

Benedetto XVI e i movimenti Il discorso ai vescovi portoghesi

**dal Notiziario n. 21/2010
del Pontificio Consiglio per i Laici**

Negli ultimi mesi il Santo Padre è intervenuto ripetutamente a proposito dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, arricchendo ulteriormente il suo vasto magistero sulla «nuova stagione aggregativa dei fedeli laici» (*Christifideles laici*, 29). In particolare ha dedicato all'argomento un ampio stralcio del discorso ai vescovi del Portogallo il 13 maggio scorso, durante la visita a Fatima. Rileggiamo la parte del discorso che riguarda i movimenti, confrontandola con analoghi interventi del Santo Padre per comprenderla meglio.

Parlare all'uomo di oggi

Il Papa introduce il discorso sui movimenti dopo aver tratteggiato la situazione delle società cristianizzate di oggi e le difficoltà che si incontrano in tali circostanze nell'annuncio del Vangelo: «Quando, nel sentire di molti, la fede cattolica non è più patrimonio comune della società e, spesso, si vede come un seme insidiato e offuscato da “divinità” e signori di questo mondo, molto difficilmente essa potrà toccare i cuori mediante semplici discorsi o richiami morali e meno ancora attraverso generici richiami ai valori cristiani. Il richiamo coraggioso e integrale ai principi è essenziale e indispensabile; tuttavia il semplice enunciato del messaggio non arriva fino in fondo al cuore della persona, non tocca la sua libertà, non cambia la vita. Ciò che affascina è soprattutto l'incontro con persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui».

Per parlare in modo efficace all'uomo di oggi, c'è dunque bisogno di testimoni credibili. La questione della scelta di un linguaggio che renda comprensibile il Vangelo è stato approfondito dal Santo Padre incontrando il Pontificio Consiglio per la Cultura: «i Pastori e i fedeli avvertono con preoccupazione alcune difficoltà nella comunicazione del messaggio evangelico e nella trasmissione della fede, all'interno della stessa comunità ecclesiale. [...] I problemi sembrano talora aumentare quando la Chiesa si rivolge agli uomini e alle donne lontani o indifferenti ad una esperienza di fede, ai quali il messaggio evangelico giunge in maniera poco efficace e coinvolgente». [...] Per trovare un linguaggio adeguato, il Papa chiede che vengano valorizzati «l'inculturazione del Vangelo», «il ricco e denso simbolismo della liturgia», «il linguaggio dell'arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa». «Tuttavia, più incisiva ancora dell'arte e dell'immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana» (*Udienza ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 13 novembre 2010).

Dunque le «persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui», evocate in Portogallo, sono coloro che mostrano innanzitutto con la propria vita la bellezza di essere cristiani: è questo il linguaggio più eloquente per raggiungere l'uomo della globalizzazione e della secolarizzazione.

La gioia di essere cristiani

Proseguendo il discorso ai vescovi portoghesi, il Santo Padre indica dove cercare terreni fertili di vita cristiana: «Mi vengono in mente queste parole del papa Giovanni Paolo II: “La Chiesa ha bisogno soprattutto di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità fra i *christifideles* perché è dalla santità che nasce ogni autentico rinnovamento della Chiesa, ogni arricchimento dell’intelligenza della fede e della sequela cristiana, una ri-attualizzazione vitale e feconda del cristianesimo nell’incontro con i bisogni degli uomini, una rinnovata forma di presenza nel cuore dell’esistenza umana e della cultura delle nazioni” (*Discorso per il XX della promulgazione del Decreto conciliare Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1985). Qualcuno potrebbe dire: “la Chiesa ha bisogno di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità..., ma non ci sono!”». Infatti, di fronte alle difficoltà e alle crisi che hanno contraddistinto la Chiesa nel suo rapporto col mondo contemporaneo, si era diffuso un certo pessimismo. Ma Benedetto XVI ha personalmente constatato che lo Spirito Santo ha agito per tempo nella Chiesa suscitando ciò di cui c’era bisogno, come ricorda continuando il suo discorso a Fatima: «A questo proposito, vi confesso la piacevole sorpresa che ho avuto nel prendere contatto con i movimenti e le nuove comunità ecclesiali. Osservandoli, ho avuto la gioia e la grazia di vedere come, in un momento di fatica della Chiesa, in un momento in cui si parlava di “inverno della Chiesa”, lo Spirito Santo creava una nuova primavera, facendo svegliare nei giovani e negli adulti la gioia di essere cristiani, di vivere nella Chiesa, che è il Corpo vivo di Cristo». Il Papa ha rievocato in più di un’occasione la sorpresa provata di fronte alla “ irruzione ” dei movimenti e delle nuove comunità nella vita della Chiesa, come nel 1998, da cardinale, durante il Convegno mondiale dei movimenti organizzato dal nostro dicastero: « Per me personalmente fu un evento meraviglioso la prima volta che venni più strettamente a contatto – agli inizi degli anni Settanta – con movimenti quali i Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, i Focolarini, sperimentando lo slancio e l’entusiasmo con cui essi vivevano la fede e dalla gioia di questa fede si sentivano necessitati a partecipare ad altri ciò che avevano ricevuto in dono. A quei tempi, Karl Rahner ed altri usavano parlare di “ inverno ” nella Chiesa [...]. Ma ecco, all’improvviso, qualcosa che nessuno aveva progettato. Ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola. E in giovani uomini e in giovani donne risbocciava la fede, senza “ se ” né “ ma ”, senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere» (in: *Nuove irruzioni dello Spirito*, Cinisello Balsamo 2006, 13-14). Una chiave di lettura essenziale per comprendere il magistero del Santo Padre sui movimenti e le nuove comunità è proprio la sua esperienza personale di stupore e di gioia di fronte a queste novità suscitate dallo Spirito Santo dopo il Concilio. Dunque, il Papa ha ricordato ai vescovi portoghesi che il linguaggio più efficace per annunciare all’uomo di oggi la novità del vangelo è la gioia che scaturisce dalla vita cristiana, e uno dei contesti più importanti nei quali questa vita oggi fiorisce è costituito dai movimenti ecclesiali e dalle nuove comunità.

L’importanza dei movimenti per la nuova evangelizzazione è stata rimarcata dal Papa anche parlando ai vescovi di Inghilterra e Galles, durante il suo recente viaggio in Gran Bretagna, il 19 settembre 2010: «molti dei nuovi movimenti ecclesiali hanno un carisma particolare per l’evangelizzazione e son certo che continuerete ad esplorare vie appropriate ed efficaci per coinvolgerli nella missione della Chiesa»; d’altronde troviamo un pensiero analogo al n. 94 dell’esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*: «Il Sinodo riconosce, inoltre, con gratitudine che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono, nella Chiesa, una grande forza per l’evangelizzazione in questo tempo, spingendo a sviluppare nuove forme d’annuncio del Vangelo». Proseguendo nel suo discorso, Benedetto XVI ha voluto precisare ai vescovi portoghesi come movimenti ecclesiali e nuove comunità siano capaci di riproporre e rivivere il patrimonio di fede bimillenario della Chiesa cattolica secondo le modalità proprie del mondo odierno, senza diminuzioni né compromessi: «Grazie ai carismi, la radicalità del Vangelo, il contenuto oggettivo della fede, il flusso vivo della sua tradizione vengono comunicati in modo persuasivo e sono accolti come esperienza personale, come adesione della libertà all’evento presente di Cristo». In

altre parole, movimenti e nuove comunità si mostrano capaci di realizzare un «rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino» (*Discorso alla Curia romana*, 22 dicembre 2005).

Movimenti ecclesiali e nuove comunità nelle Chiese particolari

Il Santo Padre prosegue il suo discorso di Fatima senza trascurare di offrire le sue autorevoli indicazioni per aiutare a risolvere le tensioni che possono crearsi per l'inserimento delle nuove realtà nel tessuto delle Chiese particolari; il Papa chiede a tutti un'obbedienza fedele all'unico Spirito, nel rispetto dei compiti di ciascuno; innanzitutto si rivolge ai portatori dei carismi particolari, che hanno generato i movimenti: «Condizione necessaria, naturalmente, è che queste nuove realtà vogliano vivere nella Chiesa comune, pur con spazi in qualche modo riservati per la loro vita, così che questa diventi poi feconda per tutti gli altri. I portatori di un carisma particolare devono sentirsi fundamentalmente responsabili della comunione, della fede comune della Chiesa e devono sottomettersi alla guida dei Pastori. Sono questi che devono garantire l'ecclesialità dei movimenti». Per l'inserimento e la piena valorizzazione delle nuove realtà ecclesiali nella Chiesa è dunque fondamentale la comunione con i vescovi, che ricoprono il loro ruolo istituzionale grazie al dono dello Spirito Santo elargito dal sacramento dell'Ordine; i Pastori – precisa il papa – possono adempiere la loro funzione perché portatori dello stesso Spirito che ha suscitato i movimenti: «I Pastori non sono soltanto persone che occupano una carica, ma essi stessi sono portatori di carismi, sono responsabili per l'apertura della Chiesa all'azione dello Spirito Santo. Noi, Vescovi, nel sacramento, siamo uniti dallo Spirito Santo e quindi il sacramento ci garantisce anche l'apertura ai suoi doni. Così, da una parte, dobbiamo sentire la responsabilità di accogliere questi impulsi che sono doni per la Chiesa e le conferiscono nuova vitalità, ma, dall'altra, dobbiamo anche aiutare i movimenti a trovare la strada giusta, facendo delle correzioni con comprensione – quella comprensione spirituale e umana che sa unire guida, riconoscenza e una certa apertura e disponibilità ad accettare di imparare». L'apertura, l'appoggio alla nuova stagione aggregativa dei fedeli laici e persino la disponibilità a imparare da parte dei vescovi garantiscono i loro interventi di governo e di correzione, che risulteranno efficaci e condivisibili in quanto suscitati dall'unico Spirito; in tal senso infatti il Santo Padre aveva esortato i vescovi riuniti in occasione di un seminario di studio organizzato dal nostro dicastero il 17 maggio 2008: «A noi Pastori è chiesto di accompagnare da vicino, con paterna sollecitudine, in modo cordiale e sapiente, i movimenti e le nuove comunità, perché possano generosamente mettere a servizio dell'utilità comune, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori e che abbiamo imparato a conoscere e apprezzare [...]. Chi è chiamato a un servizio di discernimento e di guida non pretenda di spadroneggiare sui carismi, ma piuttosto si guardi dal pericolo di soffocarli (cfr. 1 Ts 5,19-21), resistendo alla tentazione di uniformare ciò che lo Spirito Santo ha voluto multiforme per concorrere all'edificazione e alla dilatazione dell'unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell'unità».

L'unità nella comunione ecclesiale che siamo chiamati a realizzare coinvolge necessariamente lo stretto legame tra Chiesa universale e Chiese particolari, specie quando si tratta di movimenti e comunità di rilevanza internazionale, come il Santo Padre ha indicato con chiarezza incontrando i partecipanti agli incontri organizzati dalla *Fraternità Cattolica delle Comunità e Associazioni Carismatiche di Alleanza*, il 31 ottobre 2008: «Proprio perché assistiamo a una promettente fioritura di movimenti e comunità ecclesiali, è importante che i Pastori esercitino nei loro confronti un prudente e saggio e benevolo discernimento. Auspicio di cuore che si intensifichi il dialogo tra Pastori e movimenti ecclesiali a tutti i livelli: nelle parrocchie, nelle diocesi e con la Sede Apostolica. So che sono allo studio opportune modalità per dare riconoscimento pontificio ai nuovi movimenti e comunità ecclesiali e non sono pochi quelli che già lo hanno ricevuto. Di questo dato – il riconoscimento o l'erezione di associazioni internazionali da parte della Santa Sede per la

Chiesa universale – i Pastori, specialmente i Vescovi, non possono non tenere conto nel doveroso discernimento che ad essi compete». I Pastori delle Chiese particolari dunque sono chiamati a esercitare il loro compito di discernimento e di governo in sintonia con tutti i vescovi e con la Sede Apostolica, i cui pronunciamenti sono un elemento imprescindibile per le decisioni a livello locale. Il fondamento teologico di questa indicazione è stato mostrato dall'allora cardinale Ratzinger durante il Convegno mondiale dei movimenti del 1998. Dopo aver escluso alcune false contrapposizioni in voga nella teologia attuale (istituzione/carisma, cristologia/pneumatologia, gerarchia/profezia), l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede propose un excursus storico sulle diverse "ondate" di carismi che hanno caratterizzato la storia del popolo di Dio, paragonandole alla nuova stagione aggregativa dei fedeli laici, per evidenziarne le notevoli affinità e rimarcare i benefici che la Chiesa ne ha tratto nel corso di tutta la sua storia. Il Papa è tornato sul tema durante l'udienza generale del 13 gennaio 2010: lo «stile personale e comunitario degli ordini mendicanti, unito alla totale adesione all'insegnamento della Chiesa e alla sua autorità, fu molto apprezzato dai Pontefici dell'epoca, come Innocenzo III e Onorio III, i quali offrirono il loro pieno sostegno a queste nuove esperienze ecclesiali, riconoscendo in esse la voce dello Spirito. E i frutti non mancarono [...]. Anche oggi non mancano simili iniziative: i movimenti, che partono realmente dalla novità del Vangelo e lo vivono con radicalità nell'oggi, mettendosi nelle mani di Dio, per servire il prossimo». L'*excursus* storico del '98 aveva lo scopo di rivelare la natura ecclesiologica delle inevitabili tensioni che si creano quando sorgono nuovi carismi, per il fatto che vengono a collocarsi proprio al centro del delicato rapporto tra Chiesa universale e particolare; lo sforzo per ricomporre la comunione deve quindi riguardare tutte le parti in causa, nel rispetto dei ruoli e dei carismi, con particolare riguardo alla Sede Apostolica: «tutti devono lasciarsi misurare col metro dell'amore per l'unità dell'unica Chiesa, che rimane unica in tutte le Chiese locali e, in quanto tale, si palesa continuamente nei movimenti apostolici. Chiese locali e movimenti dovranno, le une e gli altri, costantemente riconoscere e accettare che è vero tanto l'*ubi Petrus, ibi ecclesia* quanto l'*ubi episcopus, ibi ecclesia*. Primato ed episcopato, struttura ecclesiale locale e movimenti apostolici hanno bisogno gli uni degli altri: il primato può vivere solo tramite e con un episcopato vivo, l'episcopato può salvaguardare la sua dinamica e apostolica unità solo in costante collegamento col primato. Quando uno dei due è indebolito o sminuito, è la Chiesa tutta a soffrirne» (in: *Nuove irruzioni dello Spirito*, cit., 49).

I sacerdoti e i movimenti

L'ultima breve raccomandazione riguardo ai movimenti e alle nuove comunità offerta ai vescovi portoghesi concerne il coinvolgimento dei sacerdoti: «Iniziate o confermate proprio in questo i presbiteri». Si tratta di un tema caro al Santo Padre, perfettamente consapevole che l'inserimento e la crescita delle nuove realtà ecclesiali passa necessariamente per l'apertura e l'impegno dei presbiteri. Nella *Lettera di indizione dell'anno sacerdotale* (18 giugno 2009) Benedetto XVI si era soffermato a lungo sul tema: «Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. "Lo Spirito nei suoi doni è multiforme... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate [...] ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo" (Benedetto XVI, *Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3 giugno 2006). A questo proposito, vale l'indicazione del decreto *Presbyterorum ordinis*: "Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza" (n. 9). Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire "un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa

nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo" (Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio*, 8 febbraio 2007) ». Il Papa dunque non solo raccomanda che i sacerdoti offrano la loro cura pastorale a movimenti e comunità, ma vede in essi un valido aiuto per alimentare la loro stessa vita spirituale.

D'altronde le nuove realtà aggregative costituiscono una straordinaria fonte di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, tanto che ormai quasi tutti i seminari e i luoghi di formazione devono imparare a confrontarsi con questa novità, accogliendola e governandola senza snaturarla, perché divenga occasione di arricchimento spirituale per tutti, come il Santo Padre ha voluto precisare nella sua *Lettera ai seminaristi* del 18 ottobre 2010 (n. 7): «I movimenti sono una cosa magnifica. Voi sapete quanto li apprezzo e amo come dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Devono essere valutati, però, secondo il modo in cui tutti sono aperti alla comune realtà cattolica, alla vita dell'unica e comune Chiesa di Cristo che in tutta la sua varietà è comunque solo una. Il seminario è il periodo nel quale imparate l'uno con l'altro e l'uno dall'altro. Nella convivenza, forse talvolta difficile, dovete imparare la generosità e la tolleranza non solo nel sopportarvi a vicenda, ma nell'arricchirvi l'un l'altro, in modo che ciascuno possa apportare le sue peculiari doti all'insieme, mentre tutti servono la stessa Chiesa, lo stesso Signore».